

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Società da sempre
INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaleto d'Alipolo (Av) - Tel. 0825 691 194
www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP
83030 MANCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it
Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIII - N. 17-18
Sabato 25 ottobre 2014

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA 1 - SI ATTENDE LA DECISIONE DEL SINDACO FOTI CIRCA IL RITIRO O MENO DELLE DIMISSIONI

Comune, è il momento di scelte coraggiose

LE CONSEGUENZE NON CAPITE DELLE PROVINCIALI

LA SCONFITTA DI AVELLINO IL PARCO NEGATO

di ANTONIO DI NUNNO

Non lasciamoci fuorviare dalla pur rilevante questione delle dimissioni del sindaco Foti (questione rilevante per la città ma anche, e soprattutto, per come la vicenda si è svolta e per la stessa persona; ribadiamo, soprattutto per la persona). Hanno colpito a tradimento o con sfacciataggine il sindaco di Avellino, ma in realtà hanno voluto accompagnare con la mestizia della circostanza il funerale, la progressiva deriva del ruolo di Avellino nel contesto irpino. In questo caso è evidente che ci riferiamo al variegato mondo dei tanti effervescenti (giustamente, era ora) ambiti territoriali della provincia.

Delle faide comunali avellinesi si occupi con la necessaria, autorevole e previdente certezza il Pd. Un partito che in Irpinia deve decidersi ad essere tale. Aggiungiamo nel conto sia il fuoco micidiale usato da qualcuno nell'aula consiliare per impedire a Foti di salire al vertice dell'Ato rifiuti, sia il bombardamento sul consorzio idrico Alto Calore, consorzio che ha visto protagonisti del suo affossamento finanziario proprio alcuni improvvisati censori. Quel che colpisce invece - che va subito analizzato e trasformato in un serio dibattito politico - è la motivazione che sta dietro a questa pseudo riforma dello Stato, alle nuove idee, soprattutto, di aggregazione e gestione del territorio. Con un particolare doveroso riguardo al Sud del Paese (meridionalisti veri, dove siete?).

La riforma dell'apparato statale ereditato dal post Risorgimento e dal fascismo - quell'Italia prefettizia che ci troviamo ancora davanti - non fu scalfita (salvo l'ovvia, sia pur parziale, eliminazione dell'abito da Statuto albertino da parte dell'assemblea costituente). E si pensò che così tutto sarebbe cambiato, che lo Stato sarebbe stato più leggero. Erano gli anni in cui Guido Dorso dava un'altra interpretazione della storia del Risorgimento che ci veniva propinata a scuola e chiedeva una radicale trasformazione dell'apparato statale. Stiamo parlando, lo si ricordi, di un periodo in cui si pensava che sarebbe stata la sinistra, prima o poi, a rimettere le cose a posto. Così non fu perché il riformismo della vincente Democrazia cristiana fu prevalentemente indirizzato - su valutazioni dell'immenso Alcide De Gasperi - sulla ricostruzione di una Paese povero e stremato e

sulle prime conquiste sociali allora subito possibili: la casa, la scuola, l'agricoltura e primi assaggi di nuovi rapporti nei luoghi di lavoro. Dove il lavoro c'era, naturalmente. Nel Sud, come si sa, il lavoro nasceva tutto dal lavoro dei campi. Quando non ce n'era ecco l'emigrazione, sia quella spontanea verso gli Usa sia quella organizzata proprio dal governo verso le miniere di carbone del Belgio e della Germania (io vi mando tante braccia, voi ci restituite carbone). Tutto questo rappresentò la base del successivo "miracolo economico".

Inutile ricordare il corposo dibattito sulle Regioni che avrebbero davvero dovuto cambiare l'Italia. In verità le Regioni arrivarono tardi e male. La Dc e la destra temevano che avrebbero terremotato tutto il Paese. Il governo diede il via al regionalismo soltanto nel 1970, anno di nascita di un centrosinistra di svolta, ma lasciò in piedi le prefetture che poi erano il suo strumento di controllo del Paese. Il risultato di questo compromesso contestato dal solo leader repubblicano Ugo La Malfa ("Abolite le Province, attenti ai conti di Province e Comuni") fu che ogni Regione è poi nata come una sorta di minigoverno con tanto di costosissime assemblee, giunte e relativi eserciti di personale.

È di fronte a queste esagerazioni non più controllate o controllabili che il governo in carica (ma anche quelli a guida Monti e Letta) hanno cominciato a pensare a riforme audaci. In pratica è come se fossimo tornati indietro di più di mezzo secolo. Tentiamo di abolire le Province producendo la vergogna - con le elezioni indirette - che ci è da poco passata davanti (risparmi ridicoli, elezioni fassulle riservate ad un elettorato ristretto che con molta enfasi qualche autorevole politico più vuoto che sciocco ha subito definito "il meglio della classe dirigente locale", e personale tutto da ricollocare), poi il capo del governo, Renzi, capisce che non basta tutto questo perché bisogna far quadrare i conti della costosa macchina dello Stato ed annuncia altri sacrifici per i Comuni, e soprattutto tagli alle Regioni. Che naturalmente protestano.

Ci domandiamo: visti gli sprechi ormai accertati nelle Regioni, non sarebbe più

AVELLINO - La vicenda politica locale è contrassegnata in questa fase da due eventi molto importanti per la comunità irpina: l'avvenuto insediamento del presidente della defunta ma resuscitata Provincia, Domenico Gambacorta (con conseguenti, prossime nomine della minigiunta e il primo confronto con l'assemblea dei sindaci, istituzione stupidamente mai valorizzata perché mai riconosciuta), e l'attesa per la decisione del sindaco di Avellino, Paolo Foti, circa il suo futuro. Rimane tutt'oggi il dubbio sulle sue intenzioni a proposito delle dimissioni da lui presentate dopo essere risultato perdente nello scontro proprio con Gambacorta per la presidenza del simulacro di Provincia che una presunta riforma firmata Delrio ha partorito.

Nel caso-Foti c'è tutto un ingarbugliato nodo che proprio lui è chiamato a dipanare: ritiro delle dimissioni entro venti giorni dalla presentazione (cosa che, dopo gli ultimi "chiarimenti" in casa



Paolo Foti

Pd sarebbe sul procinto di fare), verifica dell'esistenza di una vera maggioranza in Piazza del popolo, varo di una nuova giunta (con tanto di spiegazione su chi entra e su chi esce), capacità di guida di alcuni processi - freno all'edilizia, nel caso di Avellino ricorso ad una variante che blocchi la speculazione sulle colline e lungo i tanti torrenti, con tanto di piano paesaggistico di tutela - soprattutto da parte di un redivivo e forte Partito democratico.

E qui sta il punto. Esiste davvero nella nostra provincia ed in

Avellino un autorevole e fermo Partito democratico? Da via Tagliamento fanno sapere che i risultati elettorali, fino alle ultime Europee, non lasciano adito a dubbi sulla consistenza del primo partito in Irpinia. Solo che prima alcune elezioni amministrative - clamoroso il caso di Ariano Irpino - poi questa sorta di elezione indiretta che è stata la convocazione alle urne di sindaci e consiglieri comunali hanno dimostrato quanto meno che in via Tagliamento non c'è chi controlli davvero lo svolgersi dei rapporti

tra i partiti e, soprattutto, manca una leadership autorevole capace di indirizzare la vita del partito (inutile illudersi, nei partiti si vive, si vince e si perde così). Troppo giovani, addirittura giovanissimi, i protagonisti in via Tagliamento. Dove a dimostrare quanto sia anomala la convivenza tra ex Dc, ex Pci, ex Ds, qualche ex Psi, persino qualche ex di Rifondazione comunista c'è una gigantografia che chiude il fondo del salone delle riunioni del coordinamento provinciale. La gigantografia, li sistemata

nel 1972 con Tonino Argenziano segretario provinciale di quella Democrazia cristiana che aveva acquistato dieci anni prima quella sede (due appartamenti adattati alla bisogna), riproduce l'immagine di una Piazza Libertà gremita di folla durante uno storico comizio di Alcide De Gasperi in piena campagna elettorale del 1953, l'anno della battaglia dello statista trentino per un cambiamento della legge elettorale. Quella battaglia De Gasperi - che pagò anche lo scotto della riforma agraria - la perse, con le conseguenze che sono oggi sotto i nostri occhi.

Ma quella gigantografia ci offre il racconto di un'altra epoca, di un altro mondo e, soprattutto, di un solo partito che allora era nel pieno della sua gioventù. Come è possibile che gli eredi del Pci e delle altre forze politiche di sinistra non abbiano mai fatto passare l'idea - pure da qualcuno suggerita - di custodire, presso

Severino E. Serra

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 2 - IL 30 OTTOBRE SI RIUNISCE IL NUOVO PARLAMENTINO

Provincia: scuola e ambiente le priorità

AVELLINO - "Condivisione e dialogo saranno alla base della nostra azione politica per risolvere i problemi che riguardano il nostro territorio. Lo faremo portando avanti un discorso che guardi all'interesse delle comunità innanzi tutto, al di là delle posizioni politiche di appartenenza. Lo spirito che intendiamo portare avanti è quello unitario dando spazio a priorità come la scuola, l'ambiente, la salvaguardia del territorio. Per fare questo c'è bisogno dell'apporto di tutti, in un'azione coordinata che tenga conto delle questioni che emergeranno e cui saremo chiamati tutti, in un'azione di coordinamento con i Comuni, a dare delle risposte".



Gambacorta, al centro, al momento dell'insediamento

Ha le idee chiare Domenico Gambacorta, neo presidente della Provincia di Avellino, che, al momento del suo insediamento insieme con tutto il nuovo Consiglio provinciale al gran completo, ha indicato le priorità

cui bisognerà far fronte e porre subito mano. Nella storica sede di Palazzo Caracciolo è avvenuto il passaggio di consegne con il commissario straordinario Raffaele Coppola che ha retto in questi mesi le sorti dell'ente

fino alle elezioni del 9 ottobre scorso che hanno sancito l'elezione del sindaco di Ariano Irpino al vertice del massimo consesso civico provinciale. Il nuovo Parlamentino è stato convocato per il pomeriggio del

prossimo 30 ottobre. Domenico Gambacorta, sindaco di Ariano Irpino, è il primo presidente della "nuova" Provincia voluta dalla "riforma" Delrio. Il primo presidente dell'Italia repubblicana fu Vincenzo Barra. Poi, nell'ordine, fu la volta di Angelo Scalpati, Raffaele Ingrisano, Giovanni Clemente, Giuseppe Gargani, Antonio Cocozza, Fedele Gizzi, Ciriaco Cardillo, Michele Giannattasio, Angelo Di Stasio, Ciriaco Cardillo, Silvestre Petriello, Giacomo Carpenito, Benito Sepe, Carmine Ragano e Rosanna Repole. Quindi, con l'elezione diretta da parte dei cittadini, Luigi Anzalone, Francesco Maselli, Alberta De Simone e Cosimo Sibilia.

IL COMMENTO

Gambacorta, i Normanni e Ariano

Una telefonata di un amico, diciamo più che altro di un conoscente che abita in un Comune ricco di storia, mi riporta ad una considerazione che avevo fatto su questo giornale durante la campagna elettorale delle ultime elezioni europee. "Perché - mi diceva l'amico che non vedevo né sentivo né incontravo da un bel po' - dovrei andare ad Ariano Irpino e lì inginocchiarmi e riflettere davanti al castello normanno?". La risposta era, secondo me, tutta nell'articolo che in quella circostanza scrissi. Ma il mio lontanissimo (per tanti aspetti) interlocutore evidentemente aveva letto e capito poco sulla mia pretesa di collocare il Meridione d'Italia di fatto nel cuore dell'Europa proprio mentre altri ci suggerivano di abbandonarla.

L'episodio mi è tornato in mente quando è stato eletto presidente della nuova Provincia Domenico Gambacorta, bravo sindaco della città del Tricolle. E qualche

"amico" ha pensato bene di riproporre il problema, l'ipotesi, le vecchie richieste di Ariano di vedersi riconosciuto il ruolo di capoluogo di provincia. Per la verità non è per Ariano che Avellino deve temere un evento del genere, ma per le scombinare riforme che nascono a Palazzo Chigi, covo dei più agguerriti prefetti (nonché immancabilmente pagatissimi consiglieri di Stato) facenti parte dello staff del capo del governo. Gambacorta invece sa che Ariano ha nella sua storia, nel suo dna, tracce che la mettono davanti a tanti altri Comuni, ma sa anche che il ruolo di Avellino non è attaccabile dal suo Comune. Ariano - quanti irpini e quanti avellinesi lo sanno? - fu scelta da Ruggiero II il Normanno quale sede delle assise per regolamentare il primo embrione di uno Stato meridionale. Quello Stato che, comprendendo anche la Sicilia, fu poi degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi ecc. Davanti all'imponenza di quel disegno, che lasciò

traccia nella toponomastica, nelle storie familiari ed in quella proprio di quel Comune, l'imponente castello - in parte interrato nella bella villa comunale - è il segnale di una forza che non c'è chi può toglierla ad Ariano. Ho visto quei torrioni da bambino di quattro, cinque anni, li ho visti da ragazzo quando vi salivo su dai vialetti ricavati sul lato Sud che nell'Ottocento fu demolito per dare pietre alla città che voleva crescere (le scale che dalla cima delle torri portavano dentro il maniero erano allora chiuse da blocchi di cemento). Ci sono tornato appena seppi che dalla torre che dà sulle fontane era stato avviato un restauro: emozionatissimo ho guidato lì dentro una troupe tv di Rai Campania (feci la stessa cosa quando stavano per riaprire - 1982 - la cattedrale di Sant'Ottono chiusa, per ritardi e per lavori, fin dal terremoto del 1962).

a.d.n.

CONTINUA A PAGINA 4

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - IL PENSIERO CHE MANCA A CHI OGGI RIDISEGNA IL «LARGO»

Piazza Libertà è e dovrà essere il centro di Avellino

AVELLINO – Passano gli anni, mutano – finalmente! – modi di vita e circostanze, ma ancora non riusciamo a cogliere il cambiamento giusto che Piazza Libertà meriterebbe. A fine anni Cinquanta del secolo scorso il “largo” fu cambiato e, diciamo pure, stravolto rispetto alla funzione che aveva fin dai tempi della lenta risalita dell’abitato e delle case – a cominciare dal palazzo dei signori locali, i Caracciolo – dal mondo della collina del duomo e del vicino castello verso Ovest e lungo lo stradone che portava a Napoli, la capitale del Regno.

Nel periodo dello stravolgimento della piazza, a soli quindici anni dalla fine dell’ultimo conflitto mondiale, si capì che in quell’area l’ormai crescente traffico automobilistico andava corretto ed incanalato. Fu per questo che si pensò di trasformarla in una sorta di grande *rotatoria* con l’aggiunta di una previsione di verde pubblico e delle ormai (per la Soprintendenza) mitiche fontane. L’uno e le altre – spiegò durante un comizio il popolarissimo ed energico sindaco dell’epoca, avvocato Michelangelo Nicoletti – simboli della verde Irpinia. E la nuova piazza, aggiunse, nasce anche come simbolo del passaggio alla modernità di Avellino. Mo-



dernità che significò anche tanta nuova e (purtroppo) devastante edilizia, ma soprattutto l’adeguamento di Piazza Libertà alle esigenze dei... tempi moderni.

Nel suo intervento nel corso del dibattito promosso alcuni giorni fa dal gruppo di intellettuali che si batte per il recupero della Dogana, l’ex assessore all’Urbanistica, Mario Perrotta, ha riferito che sono ben quattordici le direttrici di traffico interessanti – in entrata o in uscita – quello che fu il “largo” dei De Cardona e dei Caracciolo. Ma durante quel convegno, che si è svolto alla presenza di un irremovibile quanto silenzioso assessore all’Urbanistica Vanacore, c’è stata anche la ferma contestazione di Franco Festa, uno scrittore

da tempo impegnato con gente come Ugo Santinelli, Pierino De Gruttola ed altri professionisti, a spiegare agli avellinesi che è urgente ed importante riannodare il filo della città, dal centro storico fino a tutto l’asse piazza-corso-platani. E che naturalmente diventano fondamentali i recuperi proprio per ridare senso e significato alla storia ed alla cultura cittadine di zone dal valore monumentale quali Piazza Castello (e lo stesso castello naturalmente), Piazza Duomo, area e via Seminario, la Dogana e le strade adiacenti. Tutte aree da vietare al traffico.

Questa lotta, questa indicazione sembrano sempre raccolte ogni volta che al Comune si cambia la guardia.



Il progetto della nuova Piazza Libertà

È accaduto anche con l’attuale amministrazione che però ha tradotto il tutto, proprio nel suo punto cardine, la piazza, in progetti spaesati che ulteriormente dividono la città ottocentesca e moderna da quella antica. Per la verità durante quel dibattito sono state dette tante altre cose, così come ha impressionato la voglia quasi di non dialogare ed il sostanziale silenzio dell’assessore Vanacore.

Ma è sinceramente forte l’accusa che Franco Festa ha rivolto a tutti gli ultimi passaggi progettuali relativi alla piazza, interventi pur curati dai tecnici del Comune (con accompagnamento di consulenti dei quali però non si ricorda un’opera significativa): “Nulla è mai passato per un confronto con i cittadini”.

Diciamo la verità, è difficile far passare ogni scelta – altrimenti quali sono le funzioni di giunta e Consiglio –, ogni opera per il vaglio della cittadinanza. Ogni opera, certo, ma Piazza Libertà è e sarà sempre il centro di Avellino. Il sindaco Foti disse già in campagna elettorale che avrebbe buttato a mare tutti i progetti esistenti per la piazza. Si va dal progetto dell’ufficio tecnico per il quale tanto si spese (con il suo assessore Di Pietro) il compianto ingegnere Franco D’Onofrio al concorso nazionale di idee vinto dallo studio Pisaniello di Lucca, alla piazza lastricata e pochi alberi suggerita di recente da altri tecnici del Comune. Ma Foti aveva detto che avrebbe rifatto tutto daccapo.

Un suo diritto. Ma poi deve sapere che eventuali diritti dello studio che vinse il concorso vanno salvaguardati. Così come bisogna fare attenzione alla denuncia di possibili conflitti di interesse attribuibili, secondo quanto riferito in quel convegno dall’architetto Claudio Rossano, alla questione – anch’essa cestinata dal sindaco – del project financing relativo alla realizzazione di parcheggi interrati in Piazza Libertà. Chi ha deciso di bruciare le carte e di pagare circa mezzo milione di euro all’impresa che vinse la gara?

Anche in questo caso ci si pone qualche domanda. E poiché al convegno ha partecipato anche Sel con Giancarlo Giordano viene da

chiedersi se Sel rimane fuori dal centrosinistra perché non gradisce uomini e circostanze o perché rifiuta – è il caso di Piazza Libertà – precise scelte programmatiche?

La riduzione dell’uso delle auto va perseguita con la creazione di parcheggi gratuiti in periferia con l’aggiunta del fitto di piccoli mezzi ad alimentazione elettrica da trovare però al centro della città: e dove se non in quel punto strategico che è Piazza Libertà (magari nei suoi garage sottostanti la piazza stessa). L’alternativa a tutto questo, per ora, è un diverso uso della “variante” con la realizzazione di qualcuno dei ponti previsti dal Prg di Marcello Petrianni. Forse così avremo una Piazza Libertà più libera dal traffico automobilistico. A meno che non si torni ad una condizione pre-miracolo economico, ovvero a quando da rione San Tommaso non si andava al lavoro in auto (oggi ce ne sono in media due o tre per famiglia).

Mentre realizzavamo la piazza come la voleva Nicoletti, a chi – intorno al cantiere – si pose il problema sul traffico che sarebbe aumentato tra il quartiere ed il nascente *nucleo industriale* un tale rispose “ma no, loro, gli operai, scenderanno sempre al lavoro con la bicicletta...”.
a.d.b.

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - OCCORRE ANCHE PENSARE ALL'INTERRATO TORRENTE RIMITIELLO

Un progetto di ingegneria idraulica per Piazza Kennedy

AVELLINO – In tanti hanno perduto la memoria di fatti ed episodi capitati in Avellino oltre mezzo secolo fa. Eppure vicende meteorologiche che stanno capitando in tutto il Paese – senza alcuna distinzione tra zone costiere e zone interne nonché alvei dei fiumi – dovrebbero farci aprire gli occhi e riflettere anche su qualche “evento” recente. Chissà perché sono state subito dimenticate le foto pubblicate circa un mese fa dai giornali locali mostranti una piazza Macello invasa dall’acqua piovana che, non riuscendo a trovare punti di deflusso (impressionante la foto a colori apparsa sulle pagine provinciali del *Mattino*), aveva coperto via Circumvallazione, parte di via Carducci e la rotatoria che disciplina il traffico proveniente anche da via Del Balzo; in gran parte anch’essa “introvabile”. Per non parlare dell’area dell’ex mattatoio a sua volta destinata a piazza pedonale: Piazza Fiorentino Sullo.

Queste foto, e quella del *Mattino* in particolare, ci hanno fatto tornare in mente le tragedie del passato delle quali prima parlavamo. E già, perché se qualcuno non ha ancora capito di cosa stiamo parlando, gli ricordiamo subito che il lento e quieto digradare del territorio di quella parte della città dal livello di via



Via Carducci invasa dalle acque (Foto di Carmine Bellabona)

Mancini a quello di Piazza Kennedy e via Circumvallazione produce per le acque bianche scolanti da quella strada (via Mancini) un tentativo di inserimento nel torrente San Francesco già dal 1961 (deviato dal piazzale dei bus sotto via Circumvallazione e sotto il tratto finale dei giardini antistanti Palazzo Santaniello). In pratica, in quel tratto di torrente – rovinato in tantissimi casi dall’inserimento a monte di tanti scarichi fognari – giungono le acque meteoriche di Piazza Garibaldi, via Amabile, via Del Balzo, via De Renzi, giardini di tutta l’area, Tuoro Cappuccini, rampa San Francesco Saverio, Parco Abate ed altro. Il torrente San Francesco li intubato sessant’anni fa non ce la fa a raccogliere

tutto e a trasferire senza sbocchi ed esondazioni l’acqua che confluisce nell’invaso dell’area Macello fin dentro il Fenestrelle posto dall’altra parte del castello e di via Umberto I. Avellino subì nel 1961 più giorni di pioggia che ai primi di novembre di quell’anno crearono più di un problema. Per esempio furono impraticabili per giorni l’area gravitante sul piazzale dei bus, il largo delle Stigmatine, l’area della stazione in via Tedesco (al ponte che dopo la galleria porta ad Atripalda l’acqua portò via le spallette); e tutti i tratti circostanti vari torrenti: area Fornelle e San Leonardo-Sant’Antonio Abate. Fu allora che si concretizzò l’idea di creare un nuovo quartiere Iacp per gli abitanti

della zona e fu allora che l’ing. Domenico Fraternali scrisse su *Cronache Irpine* l’articolo – evidentemente poco capito o poco letto – dal titolo *Ma le ruspe non bastano*: un chiaro discorso a favore del centro antico. Ma prima parlavamo di episodi ancora più lontani e tragici. Ci riferiamo all’alluvione di dieci anni prima, quella del 1951, che provocò anche delle vittime. Una colpì molto l’opinione pubblica: quella riguardante il figlio del guardiano del mattatoio, un bambino che morì tra i flutti che avevano invaso tutta quell’area al punto di invadere l’alloggio del custode D’Ambrosio. In pratica, tutto si è ripetuto come nel giorno in cui i fotografi del *Mattino* hanno fissato l’immagine di

un’area impossibilitata a liberarsi dall’acqua piovana lì accumulata. A questo punto si pone un bel problema. Il Piano Carducci, come è noto, prevede una piazza pedonale sull’area dell’ex mattatoio (sul lato di via Carducci quella piazza avrebbe anche una cortina edilizia: la volumetria in vendita consentirebbe al Comune di pagare qualche debito). A parte che a questo punto – cioè se si dovesse vendere qualche cubatura – bisognerebbe riordinare il tutto da un forte e bel punto di vista architettonico. Non è, cioè, più funzionale e conveniente collocare la cubatura da edificare sulla chiusura della piazza anziché su via Carducci dove un edificio toglierebbe proprio il respiro e la bellezza della

piazza? E visto che stiamo parlando di acqua non è meglio pensare per tempo all’interrato torrente *Rimitiello* che scorre proprio su un fianco del mattatoio? E così come abbiamo ricordato in un precedente articolo non è il caso, per l’occasione, pensare anche al vecchio pozzo posto nei pressi della ciminiera di via Carducci del vecchio mattatoio? Quel pozzo oggi non è usato ma forse nel riordinare l’area bisognerà tener conto di tutto. Forse con una precisa opera di ingegneria idraulica bisognerà creare – sotto il tratto che dall’area Viva Hotel arriva oltre il largo del convento delle Stigmatine catturando, ripetiamo, anche le acque pluviali che precipitano da rione Parco – un altro canale artificiale.

L’intubato e stretto rio San Francesco – lo ripetiamo ancora – non ce la farà mai più a servire zone colpite da “bombe d’acqua” o fenomeni simili una volta davvero rari. Inutile illudersi. Bisogna intervenire subito. A cominciare, naturalmente, da nuovi ed ampi canali di trasferimento dell’acqua piovana oltre il castello, verso il Fenestrelle e naturalmente oltre la discesa di rione Parco, a sua volta altra strada-affluente di quel delicato punto di Avellino. Qualcosa di importante fu fatta negli anni Settanta in funzione del “progetto 21” varato dalla Cassa per il Mezzogiorno per il disinquinamento del golfo di Napoli. Le reti fognarie di tutta la Valle del Sabato furono indirizzate verso il depuratore realizzato presso il casello autostradale Avellino Est. Non ha salvato quel progetto dall’inquinamento la Valle del Sabato, e pochissimo fu fatto per registrare il deflusso delle acque bianche verso il Sabato. Oggi paghiamo le conseguenze delle scelte limitate di allora e forse è un errore predisporre – così come sembra che il Comune abbia intenzione di fare – il deflusso delle acque bianche da rione Parco attraverso un nuovo “scatololare” fin dentro Piazza Castello ed il torrente San Francesco.

Angelo del Bosco

LA QUESTIONE DEL CENTRO SERVIZI DI VIA SAN LORENZO AL CENTRO DELLE POLEMICHE

Atripalda, le opposizioni fanno muro contro Spagnuolo

GLI ULTIMI DATI ISTAT

L'IRPINIA SI SPOPOLA

di ANTONIO CARRINO



L'Istat ha aggiornato il bilancio demografico alla data del 1° gennaio di quest'anno. Per quanto riguarda la nostra provincia non ci sono grosse novità. Rispetto alla stessa data del 2013 il numero degli abitanti è cresciuto lievemente. Ma se il confronto è stabilito, per avere un andamento più significativo, con i dati di dieci anni fa, si osserva che l'Irpinia ha ripreso a spopolarsi, soprattutto nella fascia orientale.

Ecco le cifre. La provincia di Avellino all'inizio dell'anno in corso ha nuovamente valicato – sia pure di poco – la soglia dei 430 mila abitanti, recuperando qualcosa rispetto all'anno precedente. Per l'esattezza l'ultima conta ha attribuito all'Irpinia 430.214 residenti, circa 1.600 in più della stessa data dell'anno prima. In valori percentuali, l'aumento è stato di quasi mezzo punto, contro un incremento, su scala nazionale, dell'1,8%. In Campania (che complessivamente ha visto crescere il numero degli abitanti dell'1,7%) soltanto Benevento è rimasta invariata; le altre circoscrizioni hanno spuntato aumenti del 2,4% a Napoli, dell'1,6 a Caserta e dell'1,1 a Salerno. Invece, mettendo a raffronto i dati di quest'anno con quelli del 2004, si vede che la nostra provincia ha perduto 6 mila abitanti, giacché nelle anagrafi comunali al 1° gennaio di quell'anno erano iscritti 436.051 residenti.

In un decennio, quindi, la nostra popolazione è calata dell'1,3%, in netta controtendenza con il trend segnato dall'intero Paese e dalla stessa nostra regione. Infatti, in tutt'Italia dal 2004 ad oggi gli abitanti sono aumentati del 5%, in Campania di quasi il 2 (a Caserta di oltre il 6%, a Salerno del 2,1, a Napoli dell'1,4; Benevento, come Avellino, ha perduto l'1,3%).

Facciamo una *zoomata* sui Comuni irpini. Accostando i dati attuali con quelli del 2004 si osserva che negli ultimi due lustri soltanto 39 Comuni – sui 118 che compongono il territorio provinciale, *per incidens* ricordiamo che i due Montoro sono stati accorpatis – hanno visto lievitare il numero degli abitanti; in ben 79 paesi irpini la popolazione è diminuita. Gli incrementi – come già accennato – si sono avuti tutti in centri ubicati ad Ovest. Le percentuali maggiori di aumento sono state rilevate a Ospedaletto d'Alpinolo (+25%), Sirignano e Monteforte (+20%), Aiello del Sabato (+19%). Le maggiori perdite, sempre in percentuale, sono state riscontrate a Quindici (-34%), a Volturara e Montaguto (-20%), Greci e Lacedonia (-18%). La città di Avellino – che nel 2004 contava 56.400 residenti – ne ha perduto poco più di mille, in percentuale l'1,7%. Però l'*hinterland* avellinese – per tale intendendo, oltre al capoluogo, gli undici Comuni confinanti – ha visto lievitare gli abitanti dai 108 mila di dieci anni fa agli oltre 110 mila attuali, con una crescita del 2%. Guardando alla dimensione dei comuni, si osserva che quelli con più di 10 mila abitanti sono passati dai sei del 2004 (Avellino, Ariano, Atripalda Cervinara, Mercogliano, Solofra) a sette del 2014 (Avellino, Ariano, Atripalda, Mercogliano, Monteforte, Montoro, Solofra). I paesi con meno di mille abitanti sono una ventina e sono rimasti numericamente invariati rispetto a dieci anni fa; di essi attualmente tre non raggiungono neppure le 500 anime: Montaguto, Petruo Irpino e Cairano. Davvero allarmanti i dati della popolazione irpina per fasce d'età. I bambini da 0 a 14 anni – che erano 68 mila nel 2004 – sono precipitati a poco più di 57 mila unità, diminuendo in valori relativi del 16%. Di contro, le persone con più di 65 anni sono aumentate da 79 mila a 83 mila, facendo segnare una lievitazione del 5%. Stazionaria la popolazione in età lavorativa (15-65 anni): oscilla intorno alle 288 mila unità. Una curiosità statistica. Nella nostra provincia cresce notevolmente il numero degli ultracentenari: erano 41 dieci anni or sono, sono 121 nel 2014. Di essi, 31 sono gli uomini e 90 le donne. A conferma della maggiore longevità del sesso debole, citiamo un dato. In provincia i maschi *over 65* anni sono 35.800; le donne 47.500. Quindi, su 100 anziani 57 sono le femmine e 43 i maschi.

ATRIPALDA – Fronte comune delle opposizioni contro l'amministrazione di Paolo Spagnuolo. Questo lo stato dell'arte nella città del Sabato, messo a nudo nel corso di una conferenza pubblica tenuta mercoledì mattina nell'ex sala consiliare presso la biblioteca Cassese. Forza Italia, Psi e Piazza Grande unite per fare il punto della situazione economica, finanziaria e politica specie dopo il voto favorevole del Consiglio (per un solo voto, ndr) alla vendita di parte del Centro servizi di via San Lorenzo alla Xenus s.r.l. per 2.650.000 euro, start-up farmaceutica con sede a Roma ma che opera principalmente all'università Federico II di Napoli. Presenti Massimiliano Del Mauro, Massimiliano Strumolo e il neo consigliere provinciale Vincenzo Moschella (Fi), Nunzia Battista (Piazza Grande) e Ulderico Pacia (Psi).

La questione del centro servizi, dunque, come pietra di paragone per valutare un'amministrazione giunta al giro di boa dopo due anni e mezzo. Una vendita che avverrà per lotti, per un totale di circa 5000 mq – come si legge sul sito della Xenus. Una vendita che, stando all'accusa delle opposizioni, è servita solo per "dare in pasto un pezzo di carta alla Corte dei conti per evitare



Da sinistra: Moschella, Battista, Del Mauro, Pacia e Strumolo

il dissesto", come fa notare Del Mauro. Ad oggi, infatti manca ancora la stipula fatta tramite atto notarile che consentirebbe al comune di acquisire subito nelle casse dell'ente circa 700 mila euro. Poi, la riscossione di ventitré rate da 14 mila euro, più la rata finale da 1 milione 700 mila euro.

«La procedura di affidamento del Centro Pmi alla Xenus ci appare francamente poco chiara, dice Battista. Già due anni fa i termini di acquisizione da parte dell'azienda furono chiusi per mancanza di requisiti. Il Comune aveva il dovere di riaprire il bando a tutti gli interessati, invece si è continuato con trattative sotterranee per favorire non si sa perché questa Xenus. Quando abbiamo contattato a Napoli la sede dove opera l'azienda, che in realtà è una

start-up, ci è stato detto che quel dipartimento non esiste più. Che garanzie abbiamo come consiglieri e, ovviamente, come cittadini? La situazione non è affatto lineare». Dubbi confermati da Strumolo: «Si tratta di una start-up in attesa di finanziamenti. Noi non ci sentiamo affatto garantiti a riguardo». Senza dimenticare che i lavori di ristrutturazione che saranno necessari ad acquisto avvenuto, essendo il Pmi a ridosso dell'area del torrente Fenestrelle, potrebbero non essere autorizzati dalla Regione, che al momento tace. «Il nostro sindaco ci ha accusato di aver usato in consiglio parole al limite della diffamazione – dice Del Mauro. La verità è che all'amministrazione serviva una pezza d'appoggio, una carta da dare in pasto alla Corte dei conti per evitare il

dissesto finanziario. Oltretutto, da quello che sento, la Xenus non sarebbe nemmeno pronta a pagare tutto l'acconto, ma solo 100 mila euro accompagnati da una fidejussione. Il punto è che ad Atripalda in realtà si manifesta quello che è un vizio tipico del Pd provinciale: usare le istituzioni, in questo caso il consiglio comunale, per regolare i propri equilibri interni. Il caso delle dimissioni di Foti ne è l'ultima prova. Un Pd che ad Atripalda in consiglio viene giusto per alzare una mano nelle votazioni, senza aver conoscenza delle questioni affrontate. Se non inchiodiamo gli uffici e la parte politica alle proprie responsabilità non recupereremo mai questa città dallo stato in cui si trova». Un'opposizione non strumentale, tengono a sottolineare. Lo ribadisce

anche Vincenzo Moschella, neo eletto alla Provincia con il nuovo presidente Gambacorta: «Noi non facciamo demagogia né vogliamo essere faziosi, ma segnalare i problemi della città, che sono tanti e diversi. Dalle deleghe, alle spese per gli incarichi legali, al degrado ambientale, agli alloggi popolari: si è discusso moltissimo del piano alienazioni, ma come possiamo pretendere che un assegnatario rilevi abitazioni che necessitano di tutta questa manutenzione come a contrada Alvanite?». «Sulla gestione finanziaria, conclude Del Mauro, ci rendiamo conto delle enormi difficoltà in atto, il punto è che l'amministrazione è particolarmente maldestra a riguardo. Nove consiglieri tenuti insieme da un pezzetto di scotch, la dimostrazione che una somma numerica può farti vincere, ma non è detto che si riesca a governare. Sul bilancio, superata la valutazione su evasori e morosi, il punto è dove prendere soldi veri se non si presenta alcun progetto serio. Manca una vera idea di città, questa è l'alternativa che proveremo a mettere in campo per le elezioni del 2017. Anche con l'Udc nel caso, una forza che dovrà dare conto dell'ambiguità dimostrata finora».

Marco Monetta

ATRIPALDA - IL PIANO DI INTERVENTO DOPO DECENNI DI ABBANDONO E DEGRADO

Palazzo Caracciolo, sì alla messa in sicurezza

ATRIPALDA – Palazzo Caracciolo verrà finalmente messo in sicurezza. Lo storico edificio cinquecentesco, appartenuto alla nobile famiglia dei Caracciolo, principi di Avellino e duchi di Atripalda, e poi al cavaliere Alvino, versa ormai in uno stato di abbandono e degrado da decenni. Una lunga storia di inadempienze e lungaggini burocratiche. Il Comune, nel corso degli anni, ha provato più volte ad acquisirlo, raggiungendo gli oltre quaranta eredi sparsi per lo stivale del cavaliere Alvino, fino ad arrivare alla donazione del 95% delle quote, che ha consentito all'ente di Palazzo di città di



Atripalda, Palazzo Caracciolo

poter organizzare il recupero dell'edificio, interessato negli anni da diversi crolli. Un palazzo su cui insistono ben due vincoli da parte della Soprintendenza.

Il piano dell'intervento prevede una spesa di circa 90 mila euro di fondi comunali,

sostenibili anche grazie agli oneri di urbanizzazione. A presentare il progetto il sindaco Paolo Spagnuolo, il consigliere delegato ai Beni culturali, Lello Barbarisi, e il responsabile dell'ufficio tecnico l'ing. Silvestro Aquino. «Acquisire le quote non

è stato semplice, ora manca solo un 5% all'appello che contiamo di acquisire a patrimonio. Dopo aver avuto l'ok della Soprintendenza, sarà la giunta ad approvare il piano. Ai restanti sei eredi verranno notificate le spese di loro competenza. Il passo suc-

cessivo sarà quello di trovare un finanziamento in grado di restituire finalmente all'edificio una seconda vita». Nell'immediato i lavori – che si spera possano iniziare prima di Natale – puntano alla riapertura della stradina che costeggia l'area interessata, la vicinale Castello, chiusa per il rischio di sprofondamento e crolli a seguito della nevicata eccezionale del lontano febbraio 2012. Contestualmente, si punta a far arretrare il muretto di cemento armato a delimitazione della zona posto dopo il terremoto dell'80. Da attendere, dunque, il parere del Genio civile e i tempi per il bando di gara.

ANCORA UNA PRESA DI POSIZIONE DELLA MINORANZA CONTRO LA MAGGIORANZA

Carife, è scontro su Tasi e Tari

CARIFE – È ancora scontro tra la maggioranza e la minoranza consiliare nel Comune di Carife. I consiglieri di minoranza, guidati dall'avvocato Egea Capobianco, in riferimento all'ultimo Consiglio comunale, denunciano con durezza alcune irregolarità perpetrate nei loro confronti dalla maggioranza. Nello scritto, rivolto ai cittadini, i consiglieri scrivono: «La fase preparatoria dell'importante e fondamentale seduta consiliare (erano in discussione le tariffe Tasi e Tari, n.d.r.) è stata contraddistinta da assoluta mancanza di trasparenza, da superficialità e pressapochismo, oltre che da mancanza di imparzialità. Hanno sostenuto con estrema



Una panoramica di Carife

chiarezza: «I nostri amministratori hanno deciso di portare in Consiglio, all'ultimo momento, ed a qualche ora dalla scadenza, argomenti così importanti e vitali per tutti i cittadini contribuenti, onde soffocare ogni discussione,

quanto mai necessaria in simili frangenti. Le tariffe Tasi e Tari appaiono quanto mai inique e gravano soprattutto sui soggetti più deboli, tra i quali pensionati e diversamente abili, a cui viene di fatto inibita la possibilità di fruire

delle agevolazioni previste dalle vigenti disposizioni di legge. Il regolamento che disciplina l'accesso agli atti da parte di cittadini e consiglieri comunali limita di fatto e in maniera assai pesante la possibilità di esercitare un doveroso

controllo sull'attività amministrativa, che di certo non appare animata da "competenza, trasparenza e legalità", come blaterato e sventolato ai quattro venti in campagna elettorale. Il riconoscimento di un debito fuori bilancio, da parte della maggioranza, non appare debitamente motivato e documentato e la vicenda è tale da far sorgere perplessità e più di un dubbio legittimo. Durante lo svolgimento del Consiglio, da parte di alcuni consiglieri, sono venuti spesso a galla segnali di tracotanza, di prevaricazione e di arroganza, ingiustificabili, atipici ed incoerenti, in una democrazia che sia tale nei fatti e non solo nelle parole.

TORNA LA GRANDE LIRICA CON L'ELISIR D'AMORE TARGATO TEATRO SAN CARLO

Gesualdo, al via la nuova stagione con Donizetti

AVELLINO – Sull'asse Napoli-Verona-Avellino si apre ufficialmente la XIII stagione del teatro Carlo Gesualdo che questa sera, alle 21.00, e domani sera, alle 18.30, ospita il ritorno della grande lirica con *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti. Cento gli orchestrali del Teatro San Carlo di Napoli. Della Fondazione Arena di Verona l'allestimento scenico. Uno spettacolo in due atti composto da Gaetano Donizetti.

Dopo la "Messa da requiem" di Giuseppe Verdi che ha inaugurato la scorsa stagione facendo registrare il tutto esaurito per le due serate del novembre 2013, un altro appuntamento targato San Carlo di Napoli aprirà, dunque, la nuova stagione del teatro Gesualdo di Avellino, nell'ambito dell'intesa siglata nell'aprile del 2013 dal presidente dell'Istituzione teatro comunale di Avellino, Luca Cipriano, dal Sovrintendente del Teatro di San Carlo di Napoli, Rosanna Purchia e dal direttore del Teatro Pubblico Campano Alfredo Balsamo. L'accordo prevede una collaborazione triennale con eventi lirici e sinfonici che impreziosiranno il cartellone del teatro avellinese.

Dopo il grande successo di "Sogno e son desto" di Massimo Ranieri, anteprima della nuova stagione, il teatro Gesualdo – si legge in un comunicato – alza il sipario per una serata straordinaria e accoglie cinquanta orchestrali e cinquanta coristi del Teatro di San



Carlo di Napoli, diretti dal Maestro Maurizio Agostini per la regia di Riccardo Canessa, che saranno protagonisti di una delle più belle opere di Gaetano Donizetti, portata in scena con il prestigioso allestimento della Fondazione Arena di Verona.

La rocambolesca storia d'amore tra la bella fittavola Adina e il povero contadino Nemorino. Il ricorso ad una pozione magica

venduta dal ciarlatano Dulcamara per fare innamorare la giovane. L'arroganza del sergente Belcore che si frappone tra i due. Saranno questi gli ingredienti de "L'elisir d'amore", melodramma giocoso, composto in soli quattordici giorni da Gaetano Donizetti nel 1832. Il melodramma giocoso di Gaetano Donizetti, capace di trasformare con agile inventiva la risata in sorriso, sia pure talvolta velato di malinconia, è entrato con i suoi brani e la sua partitura nel novero del cosiddetto repertorio classico ed è noto al grande pubblico per la celeberrima romanza cantata dal protagonista Nemorino, "Una furtiva lagrima". Lo spettacolo in due atti, sulle musiche del compositore bergamasco e il libretto di Felice Romani, avrà l'allestimento della Fondazione Arena di Verona, mentre il Coro e l'Orchestra del Teatro di San Carlo di Napoli saranno diretti da Maurizio Agostini per la regia di Riccardo Canessa e i costumi saranno di Artemio Cabassi. Il ruolo della bella Adina, ricca e capricciosa fittavola, sarà interpretato dal soprano Grazia D'Oronzio, mentre il tenore Leonardo Cortellazzi vestirà i panni del giovane coltivatore Nemorino. Il sergente Belcore, invece, sarà portato in scena dal baritono Mario Cassi, mentre il medico ambulante Dulcamara sarà il Basso buffo Filippo Morace. A completare il cast il soprano Marilena Laurenza, che porterà sul palco del Gesualdo la villanella Giannetta.

IL PROGETTO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI AVELLINO

Le eccellenze dell'Irpinia sul web

AVELLINO – Presentato ieri dalla Camera di commercio, presso la sala della chiesa dell'Annunziata in piazza Duomo, il progetto "*Le eccellenze d'Irpinia vanno sul web*", iniziativa che intende valorizzare il meglio del *made in Irpinia*.

L'evento rientra nel programma *Made in Italy: Eccellenze in digitale* che vede coinvolto Google, il colosso della rete, insieme a Unioncamere, l'unione delle Camere di commercio italiane. Avellino punterà su due comparti: l'agro-alimentare in generale e la vitivinicoltura. Il primo passo sarà quello di selezionare le aziende da



La sede della Camera di commercio di Avellino

ammettere all'iniziativa. Poi, fino a febbraio 2015 per le imprese coinvolte saranno organizzati incontri *one to one* per conoscere le loro esigenze e gli obiettivi di sviluppo

aziendale, in modo da potere tracciare un percorso personalizzato di digitalizzazione. Specialisti del *web* forniranno una consulenza mirata alle singole imprese sulla

corretta impostazione del sito aziendale, sulla sua ottimizzazione nei motori di ricerca e sull'individuazione degli strumenti di promozione *online*, come *l'e-commerce* e *social media*.

Il presidente dell'ente di Piazza Duomo, Costantino Capone, ha presentato il progetto insieme con Diego Ciulli, *senior policy analyst* e responsabile dei rapporti istituzionali per Google Italy. Ha fatto seguito un seminario interattivo dedicato alle aziende e condotto da Carmine Nigro e Chiara Rainaldi, *digital strategist* selezionati da Google e Unioncamere per Avellino.

199 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

A lu vove viécchio ce vole la zóca nova
(Per il bue vecchio ci vuole la fune nuova)

* * *

Anche il bue è uno degli animali che spesso entra nei proverbi. Il bue, infatti, fin dalla più remota antichità ha accompagnato l'uomo nel suo cammino verso il futuro. Per millenni uomo e buoi hanno lavorato insieme e ognuno ha imparato abitudini e carattere dell'altro. In questo proverbio il bue viene utilizzato per sottolineare i difetti dell'uomo. Il quadrupede, quando invecchia diventa più abitudinario e assume una maggiore autonomia. Molte volte, quando decide di seguire un percorso che lo soddisfa, non c'è nulla che lo possa fermare. A differenza di un bue giovane, che è facilmente "educabile" ed esegue gli ordini ricevuti durante l'aratura, durante il pascolo o nella stalla, il bue vecchio, qualche volta, ha comportamenti più indisciplinati; è più caparbio e se non vuole, difficilmente si piega agli ordini del padrone preferendo muoversi come meglio crede. Per tenerlo meglio a bada è perciò necessaria una fune nuova, più resistente e più adatta a frenare i capricci dovuti alla senilità.

Il discorso, come già detto, è indirizzato all'uomo che, quando diventa anziano, specialmente nel rapporto con l'altro sesso, perde un po' della sua inibizione e diventa più sfacciato. Emette apprezzamenti e allusioni che non sempre sono corretti. A volte, quando capita l'occasione, prova a passare direttamente all'azione. È per questo che, proprio le donne, quando tra loro parlano di comportamenti sbagliati di alcuni uomini, citano questo proverbio. Sicuramente intendono sottolineare che con questo tipo di uomini ci vuole un comportamento più fermo e una distanza maggiore che li costringa a stare al loro posto. Il proverbio, sebbene raro, è ancora utilizzato nelle zone agricole dell'Appennino.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

La sconfitta di Avellino Il parco negato

giusto semplificare questi enti, ripensandoli come strutture di mero indirizzo programmatico e riconducendoli tutti a semplici strutture territoriali di programmazione? Su quelle assemblee come parlamenti, sui loro assessorati più folti ed intricati dei ministeri, sulle loro società partecipate quanto si può incidere (con risparmi favolosi in termini di soldi e di impedimenti burocratici)? Un'altra iniziativa di questo governo – tanto per risparmiare alla cieca – è l'ipotesi di ridurre della metà le prefetture. Sembra un'iniziativa antiprefetture ("le riduciamo della metà") ma così non è. In Campania, ad esempio, sopravviverebbero con le loro funzioni le prefetture di Napoli e di Salerno. Non è proprio la rivoluzione dorsiana che ci aspettavamo e lo Stato non risparmia nulla. Se ora torniamo alle nostre vicende locali ci accorgiamo che la riforma della Provincia è stata un bluff. Le Province avevano due grandi difetti: il sistema elettorale che consentiva a tanti – con alle spalle il forte e campanilistico sostegno del proprio Comune, di accedere con facilità al cosiddetto Parlamentino; la mancanza di rapporto tra quest'ultimo e la giunta con una istituzionalizzata

assemblea dei sindaci, rapporto oggi concesso proprio mentre si scassa tutto. Avere (apparentemente) abolito l'ente serve ora soltanto a dare via libera alle cosiddette aggregazioni, consorzi, unioni (fate voi) che dovrebbero assumersi oneri non più dell'ente scomparso (per finta). Come se i consorzi avessero dato fin qui – fatta qualche lodevole eccezione – grandi risultati, soprattutto economici. Ma riflettiamo un attimo su quanto accaduto al sindaco Foti ed alle sparse resistenze annunciate o fatte capire in provincia nei confronti del ruolo di Avellino. Ruolo "straripante" secondo alcuni, comunque in debito verso il resto dell'Irpinia. A parte il "caso Comune di Avellino" e la sincera delusione per qualche autorevole e bravo sindaco neppure coinvolto con le candidature (il bravissimo Salzarulo di Lioni, l'ottimo Bianchino di Montoro, la competente Martino di Greci, l'ex sindaco di Aiello nonché consigliere provinciale uscente Caputo o Rosanna Repole alla guida del Comune di Sant'Angelo dei Lombardi) non pare ci siano bocciature eclatanti o carriere stroncate: quante cose capiremo con le Regionali...

La verità è che molti hanno dato battaglia contro il partito per una vera e propria lotta tra gruppi egemoni. E sono molti i dubbi circa la comprensione di quanto sta avvenendo dentro e contro Avellino dal punto di vista del lavoro (ma quanto produce, da

questo punto di vista il consorzio Asi che qualcuno si tiene ben stretto?); la declassificazione della città sta comportando un avvilimento generale. Avellino ha approfittato del ruolo di capoluogo per ottenere qualcosa? E come, con chi, se persino con la tanto sbandierata ferrovia Napoli-Bari non è riuscita a recuperare il gap ultracentenario che ne fa l'unico capoluogo campano senza collegamento ferroviario diretto con Napoli? Persino la sua stazioncina ottenuta a suo tempo come terminale della ferrovia dell'Alta Irpinia dai grandi irpini di Morra e di Castel Baronia (nel caso di Morra ci riferiamo, naturalmente, a Francesco De Sanctis) è stata chiusa. Allora, di che parliamo? Di carriere folgoranti di chi è stato al vertice dell'ente? Mettiamoli in fila questi nomi e riflettiamo.

Dopo l'unico avellinese Doc, il primo presidente del dopoguerra, l'avvocato Vincenzo Barra, poi senatore, proveniente da una famiglia che da sempre ha dato politici ed amministratori alla città, ecco l'avvocato Angelo Scalpati del Vallo di Lauro. Poi Raffaele Ingrisano, della Valle dell'Ufita. Poi toccò a Giovanni Clemente di Cervinara, al professor Coccozza di San Martino Valle Caudina e Peppino Gargani di Morra De Sanctis. Un intermezzo del professor Fedele Gizzi di Ariano Irpino, poi fu la volta di Michele Giannattasio di Montoro Superiore, presidente

della prima giunta di sinistra della Provincia. Quindi Angelo Di Stasio, Ciriaco Cardillo, Silvestre Petrillo, Giacomo Carpenito, Francesco Iapicca, Benito Sepe, Carmine Ragano, Valerio Capone e Rosanna Repole: nessuno di loro di Avellino. Quindi, i presidenti eletti direttamente dai cittadini: Luigi Romolo Gesù Anzalone (originario di Flumeri, ma avellinese di studi ed impegno politico), Francesco Maselli, Alberta De Simone e Cosimo Sibilìa. Dobbiamo continuare a parlare magari dei superassessori che in quell'ente hanno trovato spazio o dei presidenti dei comitati di controllo sugli atti degli enti locali? E dove andremo a finire? E quanti tradimenti e cambi di casacca dovremmo raccontare? E poi, diciamo, i presidenti del ritorno alle autonomie locali – prima comandavano soltanto podestà e federali – vivevano in un'Irpinia che non era altro che un pezzo di un Meridione che viveva di un'agricoltura poverissima che salutava un acquedotto o una scuola come eventi stravolgenti. Ma oggi la verde Irpinia, la terra cioè che dà da bere a più di cinque milioni di persone, che offre ospitalità, vini pregiati, gastronomia ed un'agricoltura che produce sviluppo, che dopo il sisma dell'Ottanta ha recuperato monumenti ed opere d'arte, tutto un mondo culturale della cosiddetta "Terra di mezzo", può essere proposta, tutta per intero, come un unico grande parco

provinciale? Non sembra che da fuori Avellino sia venuta per la nostra terra un'idea così forte e vincente. La politica è soprattutto questo. Ma da noi – dove al massimo ci sono proposte di ambito locale o a malapena intercomunali (parleremo di miracolose "aree vaste"? – un disegno così ampio, stavamo per dire... vasto, è stato tralasciato. È proprio vero: la politica è una cosa, i politici sono ben altro. Ma sono quelli che hanno fatto perdere Foti ed Avellino. E di politicanti, ormai, la nostra provincia è piena. È di tutto questo che dovrà tener conto il presidente eletto Gambacorta che ha l'esperienza, la competenza e la cultura (Ariano) per capire e far ripartire il vero programma che l'Irpinia attende.

Comune, è il momento di scelte coraggiose

associazioni culturali differenti, tutto il patrimonio di foto, manifesti, giornali e documenti vari di ciascun partito e di rendere via Tagliamento la casa di tutti? Non sarebbe più semplice e onesto sostituire quel fondale del salone dell'ex sede Dc con una gigantografia riportante il popolo democratico durante una manifestazione di massa avellinese – ricordiamo per tutte il comizio di Veltroni nel teatro Gesualdo – con accanto l'ormai diffusissima sigla Pd?

Qualcuno dirà: ma cosa c'entra questa storia della gigantografia con i problemi di oggi del Partito democratico? Rispondiamo come il regista Ugo Gregoretti ai bambini di un *Carosello* di tanti anni fa, quando dopo aver visto i suoi corti sulla gente al lavoro, gli chiedevano immancabilmente: sì, ma cosa c'entra tutto questo con le lotte delle famiglie? E lui, in risposta, implacabile, guardandoli: c'entra, c'entra.

Gambacorta, i Normanni e Ariano

Chi può buttare a mare la storia di Ariano? Nessuno. È per questo che chiedo all'ottimo presidente Gambacorta – candidato da me in alcun modo sostenuto perché speravo che Foti rappresentasse finalmente la conca di Avellino, da tempo priva di leadership e di progetti – di includere l'Irpinia in un unico progetto

storico e ambientalistico che da anni mi ostino a riassumere nella formula Parco dell'Irpinia. Una canzoncina cantata dall'alto in tv – quando la Rai trasmetteva anche per un solo Comune (1958?) – diceva: Ariano, tu torreggi sulle valli, Ariano, Ariano...

Poteva essere Montefusco, scippata dai napoleonidi del titolo di capoluogo e dei relativi uffici, l'alternativa ad Ariano e ad Avellino? No, caro amico che volevi mettere a confronto quel gioiello architettonico e storico che è Montefusco con Ariano ed altro. Anche Montefusco, penso ai De Luca ma anche alla triste storia di quel centro, ha rappresentato una scelta possibile nella storia del Sud: ma è la storia di una sconfitta gravissima (non certo per colpa di Montefusco). Quella della mai realizzata "Repubblica del 1799".

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Un altro importante tassello si aggiunge al grande mosaico della storia del Risorgimento che ha interessato l'Irpinia. A fornirlo è lo studioso Alfonso Santoli, giornalista, già dirigente regionale e componente della giunta esecutiva del Consiglio provinciale scolastico di Avellino.

L'autore, per i caratteri dell'editore Walter Pellicchia, ha pubblicato un interessantissimo saggio su "Giovannantonio Cipriano - Patriota del Risorgimento". Del personaggio, che era nato a Guardia Lombardi nel 1824 e ivi era morto nel 1906, aveva già scritto Antonio D'Amato, arguto interprete delle tradizioni irpine, nonché

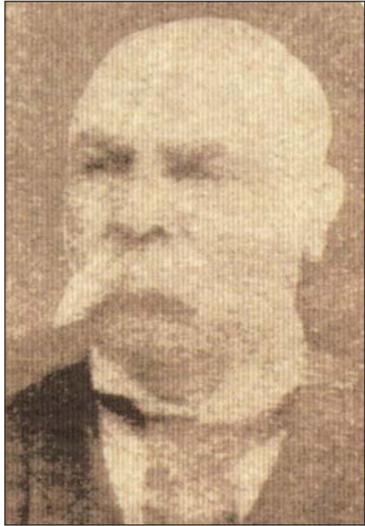
Il libro di Alfonso Santoli sull'uomo politico di Guardia Lombardi

Cipriano, il patriota amico di De Sanctis

di SALVATORE SALVATORE

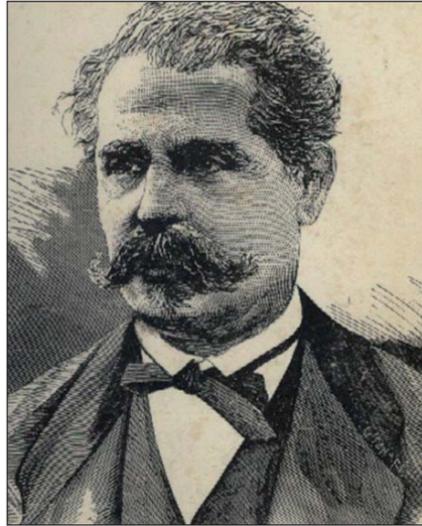
attento osservatore degli avvenimenti risorgimentali. In un saggio del 1913 dal titolo "Un dimenticato patriota" il D'Amato auspicava che gli venisse assegnato un posto di rilievo nella storiografia degli avvenimenti rivoluzionari che interessarono l'Irpinia.

Da allora, per tutto il secolo XX, "nonostante le sollecitazioni di alte personalità della politica, della cultura, di amici e, soprattutto dei parenti prossimi - scrive il compianto prof. Salvatore Boniello nella presentazione all'opera - l'auspicio non si è mai concretizzato".



Giovannantonio Cipriano

Giovannantonio Cipriano fu un grande patriota che più di una volta mise in pericolo la sua vita per inseguire quegli ideali



Francesco De Sanctis

di libertà, di unità nazionale e di giustizia che il Risorgimento intendeva realizzare. All'età di 20 anni si iscrisse alla Giova-

ne Italia, mentre studiava giurisprudenza presso l'Università di Napoli. Nella città partenopea conobbe Pasquale Stanislao

Mancini e frequentò Pietro Paolo Parzanese di cui lesse ed apprezzò alcune opere. Durante il periodo rivoluzionario partecipò ai violenti scontri di Ariano Irpino dove venne gravemente ferito, "Ancora oggi, a Guardia Lombardi - scrive ancora Salvatore Boniello - si racconta che venne trasportato a casa avvolto in una coperta e sistemato nella dimora del padre in via Monte, oggi casa degli eredi Santoli". Alfonso Santoli, in una ventina di brevi capitoli, supportato da una vastissima e originale documentazione, racconta la

vita e gli ideali del Cipriano seguendo una linea cronologica che va dalla fanciullezza fino agli ultimi anni della sua vita. Scorrendo il libro, si individuano con chiarezza tutte le fasi che hanno caratterizzato la vita e le azioni di un patriota che ha amato fortemente la sua patria e ha lottato sempre per la difesa dei più deboli. Tra le cose più interessanti, si possono leggere l'incontro con re Ferdinando sul Formicoso, le ingiuste pretese del principe Domenico Zurlo, l'incontro con Francesco De Sanctis nella masseria Santoli, la forte reazione di Carbonara, il brigantaggio e le varie campagne elettorali dal 1874-75 al 1898.

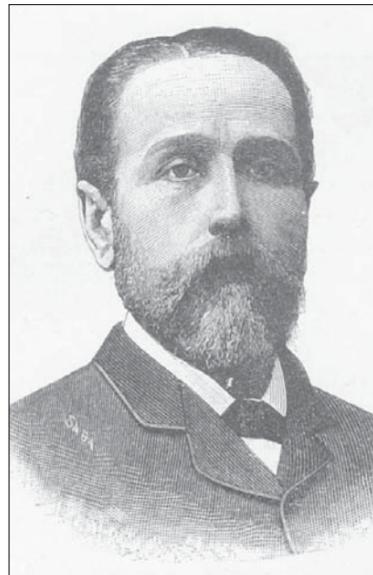
Il volume edito da Terebinto e curato da Vincenzo Barra

Classe politica e crisi di fine Ottocento nel carteggio Di Marzo-Fortunato

di FAUSTINO DE PALMA



Donato Di Marzo



Giustino Fortunato

dell'altro, che pur "isolati nel pensiero e ognuno vivendo per proprio conto ... fratelli di elezione; ... due fratelli, i quali oramai si capiscono a una intonazione, a un batter di palpebre, a un solo movimento di pupille" (lettera 133). Probabilmente, però, quel che più accomunava i due politici era la tensione ideale, che si traduceva, a sua volta, nella piena consapevolezza dell'importanza del loro ruolo istituzionale cui era indissolubilmente connessa la grave responsabilità assunta nei confronti del territorio e degli elettori. Mercerara, ora come allora. E questa comunanza di valori era ancora più importante e significativa in un periodo storico assai tormentato dal punto di vista politico. Proprio dal carteggio emerge la preoccupazione per gli sviluppi dello scandalo della Banca Romana, che segnò profondamente la vita politica e parlamentare della fine dell'Ottocento. I fatti sono noti: la Banca Romana, che all'epoca insieme ad un pool di altre banche private godeva del privilegio di stampare le banconote correnti, ne produsse in quantitativi superiori a quelli dovuti, dando luogo all'alterazione della normale e corretta circolazione del contante. La speculazione fu causata dalla necessità di coprire i debiti contratti da vari notabili dell'epoca. Ne rimasero travolti non solo i vertici della Banca (in primis, il governatore Bernardo Tanlongo, che sedeva anche tra i banchi del Senato del Regno), ma anche alcuni autorevoli esponenti del mondo politico (il

deputato Rocco De Zerbi decise addirittura di suicidarsi), tanto da determinare - alla fine - le dimissioni del governo Giolitti. Ovviamente uno scandalo di tale portata, che, peraltro, ebbe un'eco considerevole anche nell'opinione pubblica, suscitò lo sdegno di Di Marzo e Fortunato. E, tuttavia, i due, a differenza di altri parlamentari, non cedettero alla tentazione di strumentalizzare la vicenda per tentare una scalata alle posizioni di vertice delle istituzioni. Anzi, fu grande il tormento interiore che traspariva da alcune lettere di Fortunato che, eletto tra le file della maggioranza parlamentare (e, quindi, dei "ministeriali"), era combattuto tra il rispetto del vincolo del mandato e la coerenza con quei valori di onestà e trasparenza che segnavano la sua attività politica. Con Di Marzo condivise la sua lucida analisi: lo conven-

go col "Corriere", che, onestamente, noi della Maggioranza dovremo cadere o vincere col Giolitti. Ma possiamo esser paghi, in coscienza, di noi stessi? E potremo durare a lungo in tanto e così aspro dissidio col paese, che invoca, epiletticamente come al suo solito, la rovina del Ministero?" (lettera 11). Altrettanta lucidità dimostrò sulla "incapacità" (sua e di Di Marzo) di adeguarsi all'andazzo parlamentare: "Noi due, te ed io, noi due siamo né ambiziosi né vanitosi: l'ambizione, per noi così poveri di fibra, è un peso; la vanità, per noi uomini d'ingegno, è un non senso. Non uomini superiori né imbecilli, Montecitorio è per noi un carcere". L'epilogo della vicenda è noto. Dopo lo scandalo fu istituita la Banca d'Italia e le banche private non poterono più stampare banconote; Giolitti, prima che si aprisse il

dibattito parlamentare che avrebbe determinato la caduta del suo governo, si dimise, risolvendo, tra l'altro, anche i dubbi e le incertezze di tanti onesti parlamentari "ministeriali", tra cui Giustino Fortunato. Non solo i grandi temi di politica nazionale si affacciano nelle pagine dell'epistolario. Dalle lettere fanno capolino anche le questioni di politica locale, spesso viste da un osservatorio privilegiato, quello di Montecitorio. Non di rado i successi elettorali dei due politici, soprattutto quelle di Di Marzo, si incrociarono con le manovre ostili dei palazzi romani. Il deputato irpino, in particolare, in più occasioni fu osteggiato da Nicotera e, però, trovò un supporter autorevolissimo (soprattutto in Irpinia) in "re Michele", quello stesso Michele Capozzi che aveva ingaggiato con Francesco De

Sanctis un duro scontro mirabilmente descritto nel "Viaggio elettorale". E, tuttavia, tra le questioni locali trattate nel carteggio una sembra assumere un rilevante interesse, anche alla luce delle scelte più recenti nel settore delle politiche dei trasporti regionali. Si tratta della realizzazione delle cosiddette "Ferrovie Ofantine", di quelle linee ferroviarie, cioè, che avrebbero dovuto attraversare le "terre dell'osso", collegando Avellino al Melfese e alla Daunia. Nella seconda metà dell'Ottocento lo sviluppo sociale, economico e culturale correva lungo i binari, e ancor più nelle aree interne dove le strade rotabili erano spesso impervie ed impraticabili in alcuni periodi dell'anno. La politica dei vari governi sabaudi in materia di ferrovie prevedeva che gli investimenti necessari alla costruzione delle opere fossero condivisi dallo Stato e dagli enti locali. In proporzione diretta alla importanza attribuita alle linee da realizzare cresceva l'entità dell'intervento statale. Per le linee meno importanti (e tali erano considerate quelle che avrebbero dovuto attraversare l'Irpinia) era, invece, prevista una significativa partecipazione dei comuni al reperimento dei fondi necessari per la realizzazione. Successivamente, a partire dal 1879, gli investimenti statali aumentarono, in modo da consentire la realizzazione delle linee minori, tra cui la "Avellino-Ponte Santa Venere", che avrebbe collegato il capoluogo irpino a Rocchetta Sant'Antonio.

Reperiti i fondi per la costruzione della ferrovia, l'attenzione dei politici (e, tra questi, in prima linea Donato Di Marzo) si spostò sul tracciato. Varie lettere del carteggio sono dedicate alle dispute tra i vari comuni per ottenere il privilegio di ottenere il collegamento con la linea ferroviaria. Due erano le opzioni: il percorso ufitano, così denominato perché avrebbe attraversato la Valle dell'Ufita e da lì raggiunto la Puglia; ed il percorso dell'Alta Irpinia, che avrebbe congiunto i comuni ubicati lungo la direttrice ofantina vera e propria. Prevalse la seconda scelta, che fu propugnata con forza e convinzione da Donato Di Marzo. Nelle sue lettere la descrizione dei colloqui con le autorità ministeriali si alterna a quella delle ostilità manifestate dai rappresentanti dei Comuni ufitani e dei loro maneggi per favorire la scelta del primo percorso. Gli irpini, e gli avellinesi in particolare, riconobbero i meriti di Di Marzo, che, senza volerlo, suscitò le invidie ed i risentimenti di qualche altro parlamentare irpino che pure pretendeva di essersi speso per la causa "ferroviaria".

Ancora una volta, insomma, le pubblicazioni della casa editrice "Il Terebinto" riscoprono storie e personaggi della storia irpina più o meno recente, offrendo spunti di riflessione e di approfondimento anche ai lettori meno adusi a frequentare le pagine dei libri di storia. Quest'ultima opera, peraltro, si segnala anche per la preziosa introduzione del curatore, prof. Vincenzo Barra, che, prendendo le mosse dalla corrispondenza intercorsa tra i due politici, ne delinea acutamente il carattere ed il ruolo svolto nella società del tempo. È scontato, quindi, l'invito alla lettura di un'opera che, benché specialistica, consegue ottimi e meritori risultati sotto il profilo della divulgazione.

Continuando la meritoria opera di riscoperta degli incroci tra la storia locale e quella del nostro Paese, la casa editrice "Il Terebinto" propone un nuovo volume, "Carteggio (1891-1910 - Donato Di Marzo-Giustino Fortunato)", curato dal prof. Vincenzo Barra e dedicato alla corrispondenza intercorsa tra i due uomini politici. Le centoquarantasette missive, raccolte nell'archivio Di Marzo, sono inedite. Alcune furono indirizzate da Fortunato ai familiari del suo amico Di Marzo (il fratello Michele ed il nipote Vito). Altre sono semplici cartoline o telegrammi. Tutte, però, squarciano il velo su interessanti scenari (anch'essi parzialmente inediti) su alcune vicende politiche locali e nazionali, e, soprattutto, sul rapporto tra i due politici e sui rispettivi profili umani e psicologici. L'uno (Di Marzo), equilibrato, sereno e sicuro: "La tua (ndr, fotografia) ... col tuo sorriso espansivo della bella e buona salute, co' tuoi occhi vividi e indagatori, che rivelano la serenità diventata carattere, temperamento, sangue, tanto da aver la convinzione della propria sicurezza"; così lo dipinge Fortunato nella lettera 133. L'altro (Fortunato), "Impulsivo. Spesso porta odii istantanei e risoluzione di propositi fermi, che non mantiene ... Corrivo a imbronciarsi anche per piccole cose ... Soggiace alle impressioni. È vanaglorioso, ma diffidentissimo di sé. Piacevolissimo nella conversazione, facile nel rispondere, umorista spesso mordace, gioviale, infantile alle volte. Mente più coordinatrice che inventiva. Intuito pronto e comprensivo, temperamento di artista": questi è Giustino Fortunato nelle parole di Donato di Marzo (lettera 178). Cosa avevano in comune, quindi, due personalità così diverse? Dal punto di vista umano, la capacità d'intendersi immediatamente, di riconoscersi fratelli l'uno



Una fonte privilegiata per lo studio della demografia storia

Religione e società nel Mezzogiorno attraverso gli archivi parrocchiali

di ANTONIO ANZIVINO

L'esame dei libri parrocchiali di Orsara di Puglia, oggi in provincia di Foggia, nel passato in provincia di Avellino, offre la possibilità di alcune riflessioni su una fonte per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno. Gli archivi parrocchiali, per l'antichità dei documenti che conservano, rappresentano una fonte privilegiata per lo studio della demografia storica. Sono il cuore di una comunità: lì si conservano i documenti che svelano le vicende e le culture delle famiglie, dell'organizzazione sociale, dell'economia e della parrocchia, registrando, documento per documento, i piccoli e grandi fatti che hanno costruito la storia di una collettività.

Pertanto sono un patrimonio di straordinario e ineguagliabile valore e rivestono una particolare rilevanza ai fini della memoria storica delle piccole comunità locali, le cui vicende sono non di rado difficilmente ricostruibili attraverso fonti di diversa provenienza. Molto spesso negli atti di battesimo, di matrimonio e di morte, si trovano notizie di attualità, cronache, che il parroco redigeva, indipendentemente dagli atti stessi, in occasione di eventi importanti, di gravi calamità (terremoti, epidemie, guerre...).

Per gli anni antecedenti l'istituzione dell'anagrafe, i registri parrocchiali costituiscono l'unica fonte per studi di storia sociale. Notevole è l'interesse che i registri rivestono anche per l'analisi della mentalità religiosa delle popolazioni locali. Fra i vari documenti che si possono trovare in un archivio parrocchiale, vi sono appunto i registri, la cui compilazione e tenuta fu regolamentata in una sessione del Concilio di Trento del 1563. Successivamente la materia ottenne una sistemazione più organica con la costituzione Apostolicae sedis del 1614, in base alla

quale il pontefice Paolo V riaffermò i provvedimenti emessi precedentemente, introducendo le medesime regole anche per la redazione dei registri dei defunti e degli stati d'anime. Pur con i limiti presenti in ogni innovazione è dai registri parrocchiali che inizia, dunque, quel processo costitutivo delle fonti istituzionali, prima religiose poi laiche, volte alla registrazione dei fenomeni demografici.

Almeno fino a tutta l'epoca moderna gli "stati delle anime" costituiscono per gran parte dei Comuni la documentazione demografica più frequente e diffusa per la valutazione dell'evoluzione della popolazione. Ma la loro importanza non viene meno anche per l'intero corso dell'Ottocento, durante il quale si gettano gradualmente le basi dei moderni servizi statistici pubblici. La funzione originaria ed ufficiale dello "stato delle anime" era quello di registrare l'adempimento del precetto pasquale. Tradizionalmente

veniva effettuato prima di Pasqua in occasione della benedizione delle case quando il parroco visitando ogni focolare scriveva in un apposito registro i nominativi dei singoli componenti, la loro età, lo stato civile, la posizione rispetto ai vari sacramenti.

L'elencazione nominativa degli abitanti delle singole parrocchie raggruppati secondo i nuclei familiari di appartenenza accresce la portata scientifica degli "stati delle anime", in quanto rende possibile lo studio di aspetti importanti della struttura familiare della popolazione sia dal punto di vista demografico che da quello economico-sociale. Il registro dei battesimi ha sempre contenuti scarni; oltre al battesimo solenne amministrato dal sacerdote in chiesa, vi era il "battesimo privato" che una volta, quando il parto avveniva sempre in casa, era operato dalla levatrice se riteneva che vi fosse imminente pericolo di morte del neonato.

Consultando il libro dei battesimi si può condurre uno studio sull'onomastica locale. Riguardo ai figli di ignoti e alla mortalità infantile si hanno molti casi. I figli nati fuori dal matrimonio venivano battezzati e registrati con il nome della madre seguito dalla dicitura: "e il padre non si sa". La scelta del luogo dove dis farsi del neonato riguardava il sagrato della chiesa, un convento la "ruota", una taverna, luoghi dove facilmente erano ritrovabili per un pietoso soccorso.

I cognomi fittizi di illegittimi si riferivano o all'atto del "mettere fuori" e quindi all'esposizione (come Esposito), al luogo di provenienza o del quartiere in cui il cui neonato era stato trovato (come Del Forno, Della Piazzetta, Tufara, del Lavinaro, Della Vigna), al periodo dell'esposizione (come Vendemmia), ai fiori (come Del Gelsomino, Del Giglio), alle festività (come Delle Palme, Epifania, Natale), alle stagioni o fenomeni at-

mosferici (come Primavera, Buontempo, Canicola, Del Sole, Della Neve, Nebbia), ai mestieri (come Fabro), alla provenienza (come Di Panni, Venezia, Urbino), ai mesi (come Febbraio, Di Maggio). Talvolta erano nomi di buon auspicio per la vita del fanciullo (come Buonasorte, Della Fortuna, Fortunato, Della Speranza, Speranza) o evidenziavano doti morali e comportamentali (come Brillante, Gentile, Giulivo, Giusti, Serenità). Tutti i bambini venivano battezzati appena nati come si può desumere dalle annotazioni che sono: "nato il di precedente", "nato la mattina precedente".

Il Concilio di Trento segna una data importante nella storia del matrimonio perché definisce questo sacramento e pone fine ad una lunga serie di controversie. Si stabilì l'obbligo delle tre pubblicazioni, da leggere in chiesa per tre domeniche consecutive, che la cerimonia fosse officiata dal parroco alla presenza di

due testimoni. I matrimoni contratti di nascosto o senza pubblicazioni furono considerati clandestini. Di particolare interesse risulta l'esame dell'andamento stagionale della nuzialità. In alcuni mesi vi erano più matrimoni e per le classi più povere sussisteva anzitutto il condizionamento economico, come la necessità di dover attendere il tempo del raccolto o la vendita dei prodotti. Altrettanto decisivi nel concorrere a fissare la data di nozze erano i motivi di carattere religioso; nei periodi coincidenti con la Quaresima o con l'Avvento si avevano contrazioni di matrimonio.

Gli atti di morte sono i più ricchi di notizie. Molti i casi dei non residenti morti in un altro territorio e spesso si trovano formule come "mortuus est in itinere" oppure "inventus mortuus intus hanc terram". Morte che poteva capitare a uno zingaro, a un viaggiatore, a un brigante, a chiunque si trovasse in itinere. Era abi-

A lato, l'abbazia di Sant'Angelo di Orsara di Puglia. Sotto, Piero Mastroberardino e la copertina del suo libro.

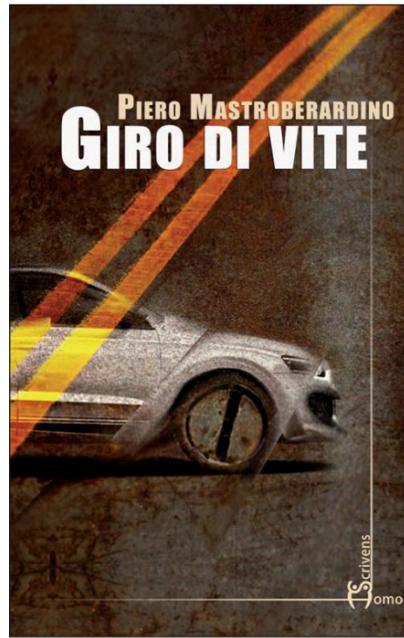
tudine dei parroci indicare anche la causa del decesso. Il campionario delle morti improvvise è interessante anche dal punto di vista sociosanitario: moriva per "essere stata sorpresa da goccia nel parto", "causa di un male repentino", "oppresso da un tocco apoplettico".

Sono descritti con dovizia di particolari i casi di rifiuto personale di ricevere i sacramenti o i casi di rifiuto da parte dei parenti: "il parroco fu impedito dalla famiglia di avvicinarsi al letto di costei".

La più comune causa che provocava la mala morte va ricercata nella violenza. La frequenza dei delitti è impressionante. Essi venivano commessi anzitutto con armi da fuoco, con arma bianca (coltello, accetta, ...) con armi improprie (bastoni, ...). Gli omicidi nelle campagne dimostrano che l'odio covava tra la gente e aveva il suo epilogo in agguati in luoghi poco frequentati. Alla raccolta del grano, per questioni di interessi, le aie diventavano spesso luoghi di omicidi. Teatri di efferati delitti spesso erano le pubbliche piazze tra la gente. Oltre ai delitti occasionali o di gelosia o di faida locale avvenivano quelli lungo le strade maestre provocati da bande organizzate come per il brigantaggio. Si moriva anche, naturalmente, per l'incidente occasionale: per la caduta da un albero, da una rupe, per il calcio di un cavallo o il capovolgimento di un carro. Diverse morti erano provocate da fulmini e dall'annegamento nei fiumi. C'erano poi gli eventi catastrofici, che mietevano centinaia di vittime. Per la carestia del 1764 ad Orsara, ad esempio, morirono 417 persone e il colera del 1837 con 972 cittadini e le vittime furono 296.

Presentato il romanzo di Piero Mastroberardino

Giro di vite, viaggio ai confini dell'io



contempo di procurar ferite alle persone care?

Una famiglia comune: Attilio, Ludovica, Vera, si ritrova a fare i conti con un dramma i cui risvolti esterni si dimostrano cinici al punto da far ribollire il sangue in corpo: un inci-

dente d'auto che coinvolge il primogenito, Alex, e costringe ognuno di loro a misurarsi con un'esistenza mai completamente compresa. E non basterà ad Alex allontanare da sé le cose, provare a seminarle, fuggire da se stesso, non

fino al momento in cui avrà contezza della gravità della condizione altrui. Eppure devi trovare un varco, rendere le cose sopportabili. Altrimenti ti ritrovi di fronte a te stesso, alla prospettiva del dissolvimento di ciò per cui hai lottato, e

allora non puoi chiedere ai tuoi nervi un'improbabile guerra di trincea...

La storia

Ci sono abitudini che paralizzano, e trasformano la nostra quotidianità in un'insulsa teoria di rituali di cui a volte dimentichiamo il senso. Finché un evento inatteso e imprevedibile arriva a sconvolgere tutto quello su cui abbiamo fatto affidamento. Così, dopo una serata di festa, la vita di Alex e della sua famiglia è travolta da un gravissimo incidente d'auto in cui muore Davide, l'amico di sempre, il compagno più fidato, mentre Alessandro resta sospeso fra la vita e la morte.

Al suo capezzale si scatena la stampa scandalistica, pronta ad attribuire ad Alessandro tutte le colpe e far di lui l'ennesimo emblema di una generazione allo sbando. Attilio, suo padre, prova ad arginarli e allo stesso tempo proteggere sua moglie Ludovica da un trauma che rischia di

travolgerla, cercando in sé le tracce di un'umanità troppe volte sopita. Solo Vera, la figlia minore, riesce però a tener vivo il dialogo con il ragazzo, in virtù di una sensibilità e di una capacità di comprensione che le permette di attraversare il limbo dell'incoscienza in cui suo fratello sembra essere precipitato. Fino all'improvvisa resurrezione, e a una nuova repentina fuga del ragazzo, per comprendere cosa è diventato e dare un volto ai propri fantasmi.

«Con sottile ironia, la voce del narratore accompagna il lettore fin dentro la propria scrittura, alla ricerca di un senso e una ragione. In questa sua indagine, non esita a scardinare l'armatura in cui si nasconde il buon senso comune, approssimativo veicolo di falsità pronte all'uso: ogni parola ha un significato, ogni causa il suo effetto, e Piero Mastroberardino arriva a chiederne ragione finanche ai suoi personaggi, cui nessun alibi è concesso, in una vorticoso discesa alle radici del sé». (Aldo Putignano).

Una scrittura ipnotica per un viaggio ai confini dell'io" è l'accattivante tema intorno al quale si è sviluppata la presentazione del romanzo Giro di vite, l'ultima fatica letteraria di Piero Mastroberardino edita dalla casa editrice Homo scrivens. A confrontarsi con il professore-scrittore-pittore - che divide il suo tempo tra le aule universitarie, la gestione della storica impresa di famiglia che produce e distribuisce in tutto il mondo vini di pregio e di qualità, la scrittura, le tavolozze dove imprime le sue opere pittoriche - sono stati, nella splendida location di Al Blu di Prussia di via Filangieri a Napoli, Annamaria Liberatore, Generoso Picone e Lucio Rufolo, con il coordinamento di Aldo Putignano. «Nessun genitore - si legge in una nota critica - sopporta lo strazio di sopravvivere al proprio figlio, di pensare a tutte le esperienze di cui egli ha goduto, che al sangue del suo sangue sono invece negate per sempre, senza speranza d'invertire il giro


CALCIO - SERIE B - LA SQUADRA IRPINA PROVA A RIAGGANCIARE LE AVVERSARIE IN TESTA ALLA CLASSIFICA

L'Avellino in cerca di riscatto, Rastelli dà la carica

I BIANCOVERDI INTENZIONATI A FAR DIMENTICARE LA SCONFITTA DI BARI

La bestia nera Lanciano sul cammino dei lupi

AVELLINO – Vincere contro la bestia nera Lanciano per cancellare la sconfitta di Bari. I frentani, lo scorso anno, hanno battuto all'andata (1-0 in Abruzzo) ed al ritorno (1-3 in Campania) gli irpini. Il tecnico D'Aversa ha ritrovato il difensore goleador Amanta, giustiziere nell'ultimo campionato dell'Avellino al "Biondi" come al Partenio-Lombardi. L'ex centrocampista avrà a disposizione tutti gli uomini migliori per la trasferta di oggi pomeriggio. Diversi problemi di formazione, invece, per Massimo Rastelli. Il tecnico partenopeo, infatti, non avrà a disposizione lo squalificato Konè e l'infortunato Schiavon così come il lungodegente Fabbro. Ritornati dalla B Italia e disponibili Bittante e Chiosa, non dovrebbero esserci problemi nemmeno per Comi e Zito


Castaldo e Comi

che pure in settimana hanno svolto lavoro differenziato. Dunque, davanti a Gomis, dovrebbero giocare, da destra a sinistra, Pisacane, Ely ed uno tra Chiosa e Vergara. Sui lati, conferme per Bittante e Visconti. Al centro del campo trio composto, probabilmente,

dal rientrante D'Angelo, Arini e Zito. In avanti l'insostituibile Castaldo con Comi. Ad arbitrare il match sarà il signor Abbattista di Molfetta.

Il campionato non darà tregua all'Avellino che martedì, 28 ottobre, con inizio alle ore 20:30, sarà

di scena al "Renato Curi" di Perugia. Gli umbri hanno avuto un inizio torneo sfavillante, prima di accusare una leggera flessione. Stella della squadra è il brasiliano Rodrigo Taddei, ex di Siena e, soprattutto, Roma. In avanti attenzione a Falcinelli, ex Lanciano dal goal

facile. Tra gli uomini più rappresentativi anche gli ex romanisti Verre e Crescenzi nonché l'ex senese Giacomazzi.

Il giorno di Ognissanti i lupi incontreranno al Partenio-Lombardi la grande delusa di questo inizio di stagione, il Catania. Gli etnei hanno già cambiato allenatore passando da Pellegrino a Sannino senza ricevere benefici particolari. Eppure i rossoazzurri hanno, sulla carta, una rosa tra le più importanti in categoria: in difesa Capuano, Peruzzi e Spolli; a centrocampo Almiron, Castro e Martinho; in attacco Rosina, Calaiò e Leto, solo per fare qualche nome.

Il sabato successivo, trasferta al "Braglia" di Modena dove gli irpini ritroveranno come avversario il tecnico montemarinese Walter Novellino. **f.s.**

che ha alternato prestazioni di sostanza e qualità in linea col rendimento dello scorso anno a partite sottotono. Come mezzala destra, in una sola occasione, causa infortunio, ha giocato D'Angelo. Il suo dinamismo e i suoi inserimenti sono molto mancati alla squadra. Allo stato, infatti, dalla seconda linea non è arrivato ancora un goal. Arini, invece, ha cambiato ruolo per fare

spazio a Konè. Le precarie condizioni fisiche dell'ex Andria e la nuova posizione non hanno per niente giovato al calciatore che ha avuto un rendimento ben al di sotto di quello dello scorso anno. In tema di aspettative, si attende ancora il miglior Zito. L'ex calciatore della Ternana che, oltre che sulla fascia sinistra è stato schierato anche nel cuore della mediana, non ha ancora reso secondo le

sue potenzialità. Per il resto, hanno ben impressionato sugli esterni i "nuovi" Regoli e Visconti. Il primo si sta facendo preferire ad un opaco Bittante; il secondo ha spesso "costretto" Rastelli a dirottare Zito più in mezzo. Sta alternando grandi prestazioni a topiche evidenti il portiere Gomis. Clamoroso il gol subito da Romizi domenica scorsa a Bari. Indietro, crescono

le prestazioni di Ely e Pisacane. Ha quasi sempre ben impressionato Vergara che si sta alternando con Chiosa nell'undici titolare. In definitiva, dopo nove giornate, i contorni della squadra vanno definendosi ed il quadro che esce fuori rappresenta un team competitivo per agguantare almeno l'ottavo posto finale. Non concordiamo, al contrario, con chi, facendo

voli pindarici, pronostica un Avellino pronto a lottare per le prime due posizioni. Bologna e Livorno stanno prepotentemente tirando fuori tutte le proprie potenzialità. Risulta in ritardo il Catania, forse la rosa più competitiva sulla carta, ma riteniamo che, una volta riconquistata la dimensione della categoria e recuperati i tanti infortunati, gli etnei saranno in grado di

risalire la china e proporsi ai propri livelli. Occhio, poi, al Frosinone, vera sorpresa di questo avvio di stagione. La rosa di Stellone propone un calcio dinamico ed offensivo che ricorda il brillante Avellino del girone di andata della stagione 2013-2014. Bella sorpresa ha costituito, finora, anche il Carpi. I ragazzi del navigato Castori hanno consolidato la rosa dello scorso anno e sta sfruttando la crescita e l'affiatamento dei tanti reduci della positiva scorsa annata. Molto bene è partito anche il Bari. La compagine pugliese, oltre che su un organico di livello, può contare sul ritrovato entusiasmo dell'ambiente che, considerando l'ampio bacino di utenza del club biancorosso, si concretizza in un seguito di pubblico quasi inarrivabile in cadetteria. È rimasto indietro, in maniera sorprendente, il Latina. Partito con Beretta, la dirigenza iniziale, dopo i primi risultati deludenti, è tornata all'antico richiamando Breda che aveva condotto i pontini a sfiorare la A nello scorso torneo.

Ritornando alle vicende dei lupi, prestigiosa convocazione nella B Italia per Chiosa e Bittante. Particolarmente significativa, visto il periodo di forma non eccellente, la chiamata per Bittante che, anche dalla maglia azzurra, potrebbe trovare le risorse per esprimersi al meglio anche con il club di appartenenza. **e.s.**


BASKET A1 - CONTRO PESARO CAVALIERO E COMPAGNI VOGLIONO CONQUISTARE LA PRIMA VITTORIA

La Sidigas non convince, Vitucci corre ai ripari

AVELLINO – Inizio di campionato da dimenticare per la Sidigas Avellino che ha collezionato due sconfitte nelle prime due gare della stagione. A fare bottino pieno contro la squadra di Vitucci sono state prima Venezia al Paladelpauro, e poi Cantù al Pianella di Cucciago. Due sconfitte quasi in fotocopia, nelle quali la gestione dei minuti finali è risultata fatale. Certo, c'è da tener conto del valore delle avversarie, ma c'è anche il rammarico per due partite che forse avrebbero potuto avere un esito diverso. Cominciare con due sconfitte non era quello che si attendeva la dirigenza, anche in virtù del roster allestito in estate. Ma il campo ha dato ragione agli avversari, apparsi più reattivi e più pronti rispetto agli irpini, in grado di proporre difese diverse e di essere in possesso di più soluzioni anche in attacco, dove invece i biancoverdi sono apparsi sempre in ritardo, costretti così a prendere tiri più difficili, con le conseguenti percentuali negative. Contro Venezia, poi, la scarsa vena dalla lunetta ha condizionato non poco


Coach Vitucci

il risultato finale, mentre a Cantù Banks e compagni hanno avuto le polveri bagnate soprattutto nel tiro da tre punti. Insomma la Sidigas è apparsa ancora lontana dall'essere una squadra che possa tener fede alle previsioni estive. È chiaro che la formazione avellinese ha la possibilità di crescere con il passare del tempo e con il lavoro in palestra durante la

settimana. Anche perché va sottolineato che Cavaliero e compagni non si tirano mai indietro e l'impegno negli allenamenti è sempre massimo. La Sidigas può e deve crescere, perché il roster è di buon livello, anche se al momento non è ancora riuscito ad esprimersi sui livelli sperati. Sia contro Venezia che contro Cantù, la regia di Gaines non ha convinto, né

sono emerse quelle doti di leader che pure dovrebbero appartenere all'ex Utah Jazz, mentre il suo sostituto designato, Cadougan, ha saltato la prima, ed ha giocato molto poco nella seconda. Circostanza che ha costretto Cavaliero a giocare in un ruolo non suo, dove non riesce ad esprimere tutto il potenziale, anche se l'impegno e l'attaccamento alla maglia non è mai


Anosike e Banks

mancato. Banks, che dovrebbe essere il maggiore terminale offensivo della Sidigas, finora ha giocato a corrente alternata, non risultando così determinante per le fortune della squadra. Un po' quello che è successo ad Hanga, che però ha messo in mostra tutte le sue doti atletiche, risultando comunque fra i migliori. Nonostante il buon precampionato, Harper

ha offerto due prestazioni anonime, non certo all'altezza delle sue possibilità, mentre il suo sostituto, Trasolini, ha giocato solo pochi minuti, non riuscendo così ad esprimere il suo potenziale. Anosike ha collezionato buoni numeri, ma anche per O.D. vale il discorso del maggiore potenziale inespresso. Insomma la Sidigas non ha ancora

convinto, ma ci sono grandi possibilità di crescita, con la sola incognita del tempo necessario per arrivare ad una condizione tecnica accettabile. Una crescita che potrà essere accelerata dai risultati, dai due punti che servono a muovere la classifica. La prossima avversaria, la Consultinvest Pesaro, sulla carta potrebbe essere la squadra contro la quale ottenere i primi due punti della stagione. A patto e condizione di non sottovalutare l'impegno contro i marchigiani, che l'anno scorso fecero bottino pieno contro la Sidigas, vincendo sia ad Avellino che nelle Marche. Una partita che comunque presenta delle insidie, ma che andrà affrontata con il solo obiettivo della vittoria. Una malaugurata sconfitta contro Pesaro, in considerazione anche dell'impegno successivo contro la corazzata Armani Milano, aprirebbe certamente le porte alla crisi. Una circostanza che non vogliamo nemmeno prendere in considerazione perché contro Pesaro bisognerà assolutamente fare bottino pieno.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geonostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre



INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{na} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

http://www.cosmopol.it e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

